



## FAMIGLIE per la SPIRITUALITÀ della TENEREZZA

PISA

Unità Pastorale Barbaricina – CEP - Sacro Cuore

Il Gruppo propone una riflessione sul Vangelo della domenica orientata alla vita di coppia.

La riflessione viene letta e commentata nell'incontro di preghiera che si svolge ogni venerdì sera nella chiesa di Sant'Apollinare in Barbaricina.

Prossimo incontro di preghiera: venerdì 17 ottobre 2025, ore 19.00

### VANGELO del 12 ottobre 2025

Dal Vangelo secondo Luca

(Lc 17, 11-19)

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Ai tempi di Gesù la terribile malattia contagiosa della lebbra colpiva molta gente, come i dieci lebbrosi del brano di questa domenica. Per evitare contagi, l'Antico Testamento stabiliva norme severe: «Il lebbroso colpito dalla lebbra porterà vesti strappate e il capo scoperto, si coprirà la barba e Andrà gridando: Immondo! Immondo! Sarà immondo finché avrà la piaga; immondo, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento». I sacerdoti erano quelli che avevano l'autorità di dichiarare pubblicamente che una persona era lebbrosa, o anche di annunciarne la guarigione per consentire il rientro nella società.

Probabilmente, dunque, i dieci lebbrosi della scena narrata da Luca vivevano non lontano da un villaggio. Tra loro c'era un samaritano, perché la comune sofferenza aveva mitigato l'abituale inimicizia tra giudei e samaritani. Quei malati forse avevano sentito parlare di Gesù, il maestro della Galilea che guariva i malati. È assai probabile che tutti quanti loro accarezzassero la speranza di incontrarlo. Sicché, quando lo vedono passare e lo riconoscono, gridano forte da lontano chiedendogli di avere pietà di loro. Sperano, stando lontano, Pensando che anche Gesù li avrebbe respinti, come facevano gli altri. Per questo si fermarono a distanza.

Ci sono situazioni del genere nella realtà del matrimonio? Certamente sì. Pensiamo ad esempio alle coppie in piena conflittualità dove la relazione non è più in "salute" e ciascuno dei due, l'uno per l'altro, non è più il volto della Bellezza e dell'Amore. L'uno tiene a distanza l'altro, come un lebbroso, a causa del malessere che prova standone alla presenza, e quando ciò accade, anche gli amici spesso si tengono lontani, sentendosi inadeguati o spaventati dall'alone di sofferenza che la coppia emana intorno a sé. Anche in questa situazione spesso c'è un giudice che dichiara pubblicamente che quel matrimonio è compromesso e sulla via della dissoluzione, e che conviene lasciarlo a sé stesso, fino a esito prevedibile di divorzio. Eppure, in questo parallelo con il brano dei dieci lebbrosi, potrebbe sfuggire la bellezza e la risorsa dell'analogo passaggio di riconoscimento pubblico della



## **FAMIGLIE per la SPIRITUALITÀ della TENEREZZA**

PISA

**Unità Pastorale Barbaricina – CEP - Sacro Cuore**

avvenuta guarigione del legame matrimoniale, così come può emergere nel rito, insieme alla comunità, del rinnovo delle promesse matrimoniali che la Chiesa, con saggia premura, propone agli sposi.

Se la crisi della coppia è la lebbra più frequente che sta intorno a noi, non tralasciamo di riflettere sul seguito del brano evangelico: tra la malattia emarginante e la guarigione riconosciuta e conclamata c'è in mezzo un incontro, quello con Gesù. In dieci chiedono "Abbi pietà di noi!" e a tutti Gesù dà lo stesso comando: "Andate a presentarvi ai sacerdoti"

Ora, anche se Gesù sa tutto di noi, fa affidamento su una nostra richiesta piena di fede e di perseveranza per darci quello che chiediamo. Non soltanto, ma come diceva sant'Agostino, in realtà il Signore ha «più voglia di dare che noi di ricevere, ed ha più voglia Lui di donarci misericordia che noi di vederci liberati dalle nostre miserie».

Gesù ha ascoltato la richiesta dei dieci lebbrosi e, come suole fare con tutte le persone che incontra, chiede loro in cambio un gesto di fiducia, adeguato alla situazione personale di coloro che lo pregano. In questo caso, non li tocca, né impone loro le sue mani. Semplicemente, comanda loro di andare da chi ha l'autorità di dichiararli purificati dalla malattia. Non ha neanche detto che li avrebbe guariti, il che indica che serve la fede in Lui per affidarsi al suo comando senza chiedere assicurazioni o razionali argomentazioni; solo Fede. Ed ecco che, mentre camminavano, furono tutti guariti. Naturalmente si saranno colmati di una gioia immensa, conosciuta da molta gente, quando i sacerdoti verificarono pubblicamente la loro guarigione.

Ecco un grande insegnamento per la coppia che sperimenta la "lebbra": chiedere a Gesù di avere pietà di loro, fidarsi della Sua parola e non tralasciare di camminare, perché la guarigione non prescinde dal cammino.

Vi è però qualcosa ancora di più grande da vivere: "Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano"; soltanto il samaritano si ricordò, con gratitudine, del suo benefattore, e seppe «dar gloria a Dio», ritornando ai suoi piedi per ringraziare.

Dall'atteggiamento del samaritano e dall'amaro rimprovero che Gesù fa riguardo ai nove che non sono tornati, dobbiamo trarre da questo brano un'altra lezione molto importante: che ogni nostro ringraziamento dà gloria a Dio e ci predisponde a ricevere doni più grandi. Per questo ci conviene stimolare nel nostro cuore, insieme con la richiesta piena di fiducia di ciò di cui abbiamo bisogno, la riconoscenza per tutto ciò che riceviamo, anche se non lo abbiamo chiesto. Infatti, diceva san Giovanni Crisostomo, Dio "ci fa molti regali, e la maggior parte noi li ignoriamo". Se siamo grati a Dio e lo lodiamo per ogni cosa, attireremo su di noi e sugli altri le benedizioni del Cielo". Quel samaritano ha chiesto come gli altri la guarigione, e l'ha ottenuta andando dai sacerdoti, ma tornando a dare gloria a Dio e prostrandosi ai piedi di Gesù ha ricevuto molto di più: la Salvezza dell'anima, che non può prescindere da una relazione stretta con Lui, di fede e gratitudine.

Sant'Agostino spiegava, «tutta la nostra vita presente deve trascorrere nella lode di Dio, perché in essa consisterà la gioia perpetua della vita futura; e nessuno può rendersi idoneo della vita futura se non si esercita ora in questa lode»

Proviamo come sposi a vivere e valorizzare ogni dono ricevuto, riconosciuto o inavvertito, e non manchiamo di tornare spesso da Gesù a dare lode a Dio per tutto quanto ha fatto per noi.